DEPOSITATA IERI L'ORDINANZA DEL GIUDICE

Per il «giovedì nero» a giudizio i missini Servello e Petronio

Le responsabilità dei dirigenti neofascisti — Drammatico scontro in aula fra Duilio Loi e il colonnello dei carabinieri Santoro sulla bomba che uccise l'agente Marino — Si torna a parlare della frase dell'ufficiale: «Ci sono tre milioni di voti in ballo»

Dalla nostra redazione

MILANO 16

Servello e Petronio sono stati rinviati a giudizio per la sommossa missina del 12 aprile 1973 sfociata nell'uccisione dell'agente Marino. La ordinanza, firmata dal giudice istruttore Vittorio Fraschereli è stata depositata oggi. La notizia è giunta nell'aula del tribunale, proprio mentre di fronte ai giudici della seconda Corte d'assise stavano scontrandosi aspramente Duilio Loi e il colonnello dei carabinieri Michele Santoro.

Il rinvio a giudizio per Nestore Crocesi e i due parlamentari missini è stato ordinato dal giudice per «aver contribuito a promuovere il 12 aprile 1973 in Milano una radunata che per i preparativi e le modalità dell'esecuzione, doveva ritenersi sediosa degenerata poi in disordini provocati dai dimostranti appartenenti alla destra extra parlamentare al Fronte della gioventù e al MSI-DN i quali si recavano in Piazza Tricolore nonostante il divieto del comizio e si opponevano alle forze dell'ordine presenti sul posto per far rispettare il divieto con atti di violenza che portavano al ferimento di numerose guardie di PS e di civili e alla morte della guardia Antonio Marino, con l'aggravante dell'avere promosso la cooperazione al reato e di avere determinato a commetterlo persone minori degli anni 18». Nel gruppo dei promotori viene rinviato a giudizio anche Pietro Mario De Andreis. Sono invece prosciolti Gianluigi Radice e Giorgio Muggiani «per non aver commesso il fatto».

Nella stessa sentenza il dott. Frascherelli ordina il rinvio a giudizio anche di Davide Petrini, Gianfranco Peroncini, Marco Petriccioli, Roberto Agho, Paolo Orrù, Maurizio Rozza, Felice Abba, Vito Simonelli e cioè gli imputati minorenni per i quali la Corte d'assise aveva operato uno stralcio perché a suo avviso il giudice istruttore non avrebbe a suo tempo disposto accertamenti per stabilire il loro grado di intendere e di volere. Frascherelli replica che le indagini peritali per alcuni degli imputati furono invece effettuate e per gli altri egli stesso dalle risposte fornite negli interrogatori dedusse che erano perfettamente capaci di intendere e di volere.

L'ordinanza del giudice istruttore accoglie sostanzialmente la richiesta del PM Guido Viola con l'eccezione delle posizioni che riguardano Radice e Muggiani e ribadisce le responsabilità gravissime che i dirigenti della federazione missina di Milano ebbero nella promozione della manifestazione le cui caratteristiche eversive risultavano più che evidenti.

Naturalmente sia Petronio che Servello si sono difesi dalle accuse negando tutto e affermando anzi che in quella tragica giornata si sarebbero adoperati per calmare gli animi per evitare eccessi per redarguire i più scatenati. Ma questa funzione da angeli custodi non viene presa sul serio dal magistrato.

Veniamo ora all'udienza di oggi. Il primo ad essere interrogato è stato il capitano dei carabinieri Franco Spinelli il quale ha confermato di essere stato messo al corrente della denuncia contro Vittorio Loi dal colonnello Santoro. Poi è stata ascoltata la madre di Loi signora Grazia Viani. Infine è stata la volta dell'ex campione del mondo di pugilato Duilio Loi ha negato quanto ieri aveva affermato Santoro. «Mai e poi mai — egli ha detto — ho suggerito a mio figlio di dichiarare di aver lanciato la bomba che non è esplosa. Se ieri il colonnello Santoro ha detto queste cose ha mentito».

L'avv. Sarno a questo punto chiede che i due vengano messi a confronto. La corte accoglie la richiesta e di fronte ai giudici si siedono Duilio Loi e il colonnello Michele Santoro. Lo scontro sin dalle prime battute assume toni aspri e drammatici.

Presidente — Lei conferma colonnello che Duilio Loi suggerì al figlio di dichiarare il falso?

Santoro — Certamente e dirò qualcosa di più (rivolgendosi con voce altissima a Duilio Loi) è vero o non è vero che suo figlio ad un certo punto le disse che soffriva di claustrofobia? E allora lei mi disse di aiutarlo?

Duilio Loi (calmo) — Io nego tutto. La storia della claustrofobia venne molto dopo quando tutto era finito. Quello che è certo è che mio figlio non confessò di aver lanciato la bomba.

Santoro — Non ricorda nemmeno che io le dissi che se suo figlio diceva la verità se la sarebbe cavata con poco? E poi non voglio dire altro. Non ricordi che voleva che portassi suo figlio in Svizzera?

Duilio Loi — Io le chiedo di portare rispetto alla divisa che indossa.

Santoro — Non ricordi di avere detto a suo figlio che si era fatto strumentalizzare. Io accuso più il padre che il figlio. E lui che l'ha pregiudicato.

Duilio Loi — Io sono venuto qui per un confronto civile. Santoro si sta comportando come un esagitato. Non fa che urlare dimenticando che non è chi grida più forte che ha ragione. Lui parla di bombe esplose e non esplose. Ma che ne sapevo io allora di questi particolari? Quello che so invece è che ad un certo punto Santoro uscì dalla stanza dove eravamo perché era stato chiamato al telefono da senatore Nencioni. Quando tornò mi disse che c'erano tre milioni di voti in ballo.

Santoro — Per carità. Mai parlato di voti. Si parlò invece di tre bombe e che le bombe le aveva date «Cucciolo Petrini Davide».

Nico Azzi (insorgendo) — E come faceva a sapere di «Cucciolo»? «Cucciolo» fu arrestato il giorno dopo.

Vittorio Loi (rivolgendosi a Santoro) — Sarebbe ora che tu la smettassi buffone.

Duilio Loi — Io ripeto quello che ho sempre detto. Mio figlio mi disse che non aveva lanciato la bomba. È impossibile quindi che io possa averli suggerito la versione che mi attribuisce il colonnello Santoro.

Il confronto cessa a questo punto. Vengono quindi ascoltati altri testimoni di minore importanza. Con il rinvio a giudizio di Servello e Petronio oggi un grosso passo avanti è stato fatto. Sin dal primo momento infatti le responsabilità del MSI risultarono evidenti. Ma oggi queste convinzioni sono state tradotte in accuse precise e sono certamente in una strada di rinnovata vigoria [illegible]

Ibio Paolucci

BELGRADO — Una tremenda sciagura ferroviaria, avvenuta l'altra notte in Jugoslavia, a pochi chilometri dalla cittadina serba di Vranje, ha provocato la morte di tredici persone e il ferimento di ben altre centosettanta. Il bilancio, purtroppo, malgrado le già altissime perdite, sembra però non essere definitivo e si teme che dalle carrozze deragliate e contorte del treno passeggeri possano essere estratti altri corpi. Tra le vittime anche un'italiana: Benita Chensi di Bologna. La donna è deceduta prima di giungere in ospedale. La sciagura è stata provocata dal maltempo che infuria nella Serbia meridionale e soprattutto dalla piena del fiume Korbevac. NELLA FOTO: le carrozze deragliate, ridotte ad un ammasso di ferraglie

Tredici morti 170 feriti in una sciagura ferroviaria in Serbia

NELLA GIUNTA DELLA CAMERA

La DC rinvia l'autorizzazione a procedere contro il missino Saccucci

A causa della assenza ingiustificata del relatore democristiano la Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera non ha potuto deliberare sulla richiesta contro il missino Saccucci imputato di cospirazione mediante associazione e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. È questo il vergognoso comportamento che la DC tiene di fronte ad uno degli episodi più gravi e clamorosi dell'eversione fascista proprio nel momento in cui sollecita il Parlamento ad approvare con urgenza quella legge Reale sull'ordine pubblico che il governo e la maggioranza definiscono indispensabile per una più incisiva azione contro il neofascismo e la delinquenza comune.

La Giunta della Camera aveva iniziato mercoledì scorso l'esame della richiesta della Procura di Roma contro il deputato missino coinvolto nel tentativo di colpo di stato del dicembre 1970. Il deputato dc Galloni aveva riferito sull'intera vicenda proponendo l'accoglimento della richiesta di procedere nel giudizio ma, al tempo stesso il rigetto della autorizzazione ad emettere ordine di cattura nei confronti di Saccucci così come richiesto dalla Procura della capitale. Nonostante l'agitazione del MSI dei democristiano Cavaliere e del socialdemocratico Reggiani la maggioranza della Giunta decideva di proseguire nella discussione che a tarda ora veniva rinviata al giorno successivo: tempi serrati dunque in modo che si potesse pervenire al voto in assemblea prima della sospensione dei lavori parlamentari.

Ma giovedì inopinatamente Galloni non si è ripresentato né ha fatto pervenire alcuna giustificazione. Nonostante le proteste dei rappresentanti del PCI la riunione è stata rinviata al 20 maggio. All'impegno espresso dal presidente Bandiera e ribadito dai compagni Benedetti e Fracchia di sottoporre l'autorizzazione al voto dell'aula nella prossima settimana il dc Revelli ha opposto l'indisponibilità del suo gruppo.

10 operai uccisi nel crollo di un ponte in Austria

Il crollo improvviso di un viadotto in costruzione sull'autostrada Tauern nelle vicinanze della cittadina di Gmuend, nella provincia della Carinzia ha provocato oggi la morte di 10 operai e il ferimento in modo grave di un altro.

A nove ore dalla sciagura le squadre di soccorso avevano recuperato le salme di due operai: si ritiene che altre siano state trascinate via dalla corrente del fiume o siano state seppellite dal blocco di cemento.

Dopo il nuovo colpo alla Galleria d'arte moderna di Milano

MUSEI: IL MINISTRO AMMETTE UN TRENTENNIO DI MALGOVERNO

Una significativa lettera di Spadolini alla stampa nella quale non si smentisce nemmeno la possibilità di un racket specializzato in sequestri di capolavori - Lo sciopero di protesta dei custodi

MILANO 16

«Le inadempienze di un trentennio non possono essere cancellate in un giorno». Questa frase che suona come dura critica e significativa attestazione dello stato in cui una politica culturale fallimentare dei governi finora succedutisi in Italia ha gettato il nostro patrimonio artistico è la sconsolata conclusione di una lettera che il ministro Spadolini ha inviato ad un quotidiano romano.

La lettera prende spunto proprio dalle vicende ultime che hanno visto la Galleria d'arte moderna di Milano colpita per ben due volte nel giro di tre mesi dalle razzie dei banditi ladri d'arte. Ha circolata la voce che il recupero dei quadri trafugati in questa stessa galleria nel febbraio scorso era stato reso possibile grazie a un «riscatto» pagato con trattative alle quali avrebbe partecipato il ministero stesso dei Beni culturali. La cosa curiosa è che il ministro almeno in questa lettera non smentisce affatto che le trattative per il riscatto siano avvenute: esclude solo nel modo più assoluto che vi abbia partecipato il ministero dei Beni culturali il che suona come una indiretta conferma della possibilità che questo tipo di furti siano sequestri.

La frase conclusiva poi che riportavamo all'inizio è riferita ai recenti provvedimenti assunti per stanziare nuovi fondi alla tutela dei musei «Non è possibile — conclude appunto il ministro — fare miracoli e nemmeno miracoli «laici». E le inadempienze di un trentennio non possono essere cancellate in un giorno».

A due giorni dalla seconda rapina alla Galleria d'arte moderna di Milano le indagini della polizia intanto sono praticamente al punto di partenza. «Nulla di nuovo» dicono i funzionari che si interessano a questo secondo clamoroso «colpo» ai danni del museo milanese.

È stato possibile finora accertare che le opere rubate sono complessivamente trentasei. In un primo tempo l'elenco ufficiale fornito dalla direzione della Galleria alla polizia comprendeva trentotto quadri: un successivo controllo ha consentito di stabilire che due dei quadri che si ritenevano rubati «La principessa di Saint Leger» di Daniele Ranzoni e «Vecchio Mulino» di Eugene Laermans erano stati soltanto spostati dalla loro abituale posizione.

È stata l'unica notizia confortante nella depressione generale che ha colto i responsabili dei musei cittadini dopo l'episodio dell'altra notte. Sul valore del furto nessuno si pronuncia. «Davanti alla razzia soprattutto come è stata compiuta questa volta — ha detto stamani la conservatrice dott.ssa Fiorio — il problema va ben oltre il valore dei quadri. Questa rapina è un affronto alle istituzioni ed alla stessa cittadinanza».

Ieri i musei milanesi sono rimasti chiusi per una protesta dei custodi che hanno voluto manifestare solidarietà ai colleghi rimasti vittime dell'aggressione e per rimarcare alcune carenze di personale e tecniche nei servizi di sorveglianza. L'agitazione prosegue anche oggi.

Protesta di detenuti nel carcere di Poggioreale

NAPOLI 16

Tentativo di ribellione nel carcere di Poggioreale dove mille detenuti dopo l'ora d'aria nel pomeriggio si sono rifiutati di rientrare nelle celle avanzando una serie di rivendicazioni che vanno dal desiderio di vedere di più la televisione alla possibilità di cucinare all'interno delle celle la carne e la pasta che i familiari inviano dall'esterno. Dopo circa tre ore di trattative tutto si è concluso tranquillamente.

Intanto davanti alle mura del penitenziario napoletano e all'interno erano stati fatti affluire agenti della celere e carabinieri pronti ad intervenire assieme agli agenti di custodia nel caso che la rivolta prendesse consistenza. In un primo momento infatti si era temuto il ripetersi del drammatico episodio di Viterbo. La tensione al principio è stata forte ma è scemata non appena il direttore dott. Gioia ha parlato con i detenuti. Per primi sono rientrati in cella quelli del «padiglione Milano» dove sono rinchiusi i responsabili di delitti e rapine poi dopo un'ora anche quelli del «Livorno» tutti giovani tra i 18 ed i 21 anni e del «Salerno».

Si è impiccata la dottoressa che uccise padre e sorella

BOLOGNA 16

Si è tolta la vita impiccandosi la dottoressa Giacomina Allocca che nell'ottobre dello scorso anno aveva ucciso il padre e la sorella tagliando loro le vene dei polsi dopo averli anestetizzati. Il suicidio è avvenuto nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova.

Giacomina Allocca che assieme ai familiari abitava in una villetta di via Decumana nel quartiere bolognese S. Viola lavorava alla clinica pediatrica «Gozzadini» dell'ospedale «S. Orsola». Il 22 ottobre scorso tentò di uccidersi tagliandosi le vene e lanciandosi da una finestra del terzo piano della sua casa ma all'ultimo momento non ne ebbe il coraggio e si aggrappò al balcone rimanendo penzolante nel vuoto fino all'arrivo dei vigili del fuoco.

Appena salvata la dottoressa dichiarò che aveva ucciso il padre Anselmo di 72 anni e la sorella Amedea di 42 per porre termine alle loro sofferenze: l'uomo soffriva di un tumore al fegato e la donna era in condizioni psichiche alterate.

Gli interrogatori degli imputati al processo di Ancona

Gli assassini di Lupo facevano capo al MSI

Le riunioni nella sede neofascista di Parma - Sempre più evidente la meccanica dell'agguato

ANCONA 16

Questa mattina a la Corte di Assise di Ancona dove è in corso il processo contro i neofascisti tratti in giudizio per l'assassinio del giovane Mariano Lupo il militante di Lotta continua ucciso con un colpo di coltello la sera del 29 agosto 1972 a Parma durante un agguato fascista sono stati sentiti Andrea Ringozzi e Luigi Saporito questi ultimo capogruppo consiliare del MSI a Sant'Annunziata in provincia di Napoli.

La linea difensiva dei due imputati è stata presso chè analoga: i due si trovavano davanti al cinema Roma per caso e a nessuno dei due risultava che Edgardo Bonazzi autore materiale dell'assassinio interrogato durante l'udienza di ieri portasse abitualmente in tasca un coltello a scatto. Comunque sia pure con difficoltà sono emersi [illegible]

Mentre ieri mattina il Bonazzi aveva cercato di far passare l'agguato fascista come una rissa sia pure tragica conclusasi con la morte di Mariano Lupo che si sarebbe «infilato» sul coltello del Bonazzi oggi il Ringozzi che deve rispondere di concorso in omicidio volontario premeditato ha ammesso che il suo amico durante la fuga gli aveva detto di aver «accoltellato uno».

Non è stata però sono questa ammissione a vivacizzare l'udienza a tratti alquanto spenta per la monotona e scontata difesa dei due imputati. Ma anche e soprattutto il fatto che è emerso molto chiaramente quale luogo abbia svolto la sede della Federazione provinciale missina in tutta questa faccenda. Prima e dopo l'assassinio del Lupo infatti i giovani missini avevano fatto capo alla sede di via Emilia. Parma punto di ritrovo costante del gruppo.

Quindi non deve apparire molto strano se esempio prima del delitto si deve registrare anche un incontro con l'allora segretario provinciale della Federazione missina Pietro Montruccoli. Certo Montruccoli non è coinvolto in questo dibattimento ma appare alquanto singolare ad esempio il fatto che il Ringozzi dopo il delitto abbia potuto scappare con la macchina della federazione missina.

Anche l'altro imputato ascoltato oggi Luigi Saporito capogruppo missino a Santa Annunziata è ancora iscritto al MSI che deve rispondere di omicidio volontario senza premeditazione ha dato una versione dei fatti che accrediterebbe una sua partecipazione del tutto secondaria all'agguato fascista.

Così infatti sostiene la pubblica accusa nella sen[illegible] grandi linee da quanto è apparso nella lunga rievocazione dei fatti i fascisti avrebbero deliberatamente atteso la sera del 25 agosto Mariano Lupo e i suoi amici davanti al cinema per impartirgli una lezione.

Il gruppo missino specialmente i Bonazzi e il Ringozzi aveva alle spalle tutta una serie di provocazioni di tipica marca fascista. Da qui ora il tentativo della difesa di presentare l'assassinio del giovane Lupo come la conclusione di una rissa sorta per futili motivi o meglio dal punto di vista processuale per questioni di donne.

Accidentale quindi la morte del Lupo come sarebbe casuale la partecipazione degli altri missini. Contro questa impostazione sta per il loro tutta una serie di testimonianze e di accertamenti giudiziari agli atti.

Giuseppe Muslin

posta pensioni

Come stanno le cose

Per i miei lunghi anni di lavoro (35 anni compreso il servizio militare) prestato presso il Genio Civile in qualità di assistente RA con la qualifica di coadiutore tecnico mi è stata regolarmente concessa la pensione mentre la buonuscita da parte dell'ENPAS mi è stata corrisposta solo in base a sette anni. Ho scritto al detto Ente svariate volte senza ricevere mai risposta. Sono in pensione dal 1959 e durante questi anni ho ricevuto dal Ministero dei LL.PP. documenti di cui allego copie per una riliquidazione delle mie spettanze mentre da parte dell'ENPAS nulla ho ricevuto.

VITTORIO PIZZO
Minturno (Latina)

A proposito di quanto affermi e cioè della riliquidazione dell'indennità di buonuscita bloccata da dieci anni abbiamo assunto le dovute informazioni e l'ENPAS ci ha fatto presente che non esiste alcuna documentazione atta a dimostrare il tuo diritto all'aumento dell'indennità. Se tu inviatti i tuoi riferiti alla lettera del ministero dei Lavori Pubblici del 9.1.1965 con la quale ti veniva comunicata la retrodatazione della nomina in ruolo dobbiamo precisarti che nella liquidazione della buonuscita che ti è stata fatta nel luglio '65 sono già compresi secondo quanto ci comunicano — i periodi dal 1948 al 1950. Se invece ti riferisci ad altri periodi ti confermiamo che presso lo ENPAS non esiste alcun documento in proposito. In questo caso è necessario che ti rivolga al tuo datore di lavoro (Genio Civile) per verificare se la pratica è stata a suo tempo inviata all'Ente di previdenza completa di tutta la documentazione. Se così non dovesse essere bisogna allora iniziare di nuovo le pratiche per documentare il tuo diritto ad una maggiore indennità in relazione ad eventuali periodi di assicurazione che non sono stati finora conteggiati.

Gli assegni familiari per una studentessa universitaria

Sono un ex dipendente delle Strade Ferrate Sarde in pensione dal 1° aprile 1969. Svariate volte ho fatto all'INPS di Sassari esplicita richiesta per ottenere gli assegni familiari per mia figlia Francesca Carla attualmente studentessa universitaria.

Tali assegni mi furono sospesi a partire dal 1° febbraio '70. Nel '72 ebbi un acconto poi non ho visto altro nonostante abbia regolarmente inviato tutti gli anni i certificati di iscrizione alla università compreso quello relativo all'anno accademico 1974-1975.

ANTONIO PACCHIANO
Sassari

Non hai ricevuto più gli assegni familiari per tua figlia poiché i documenti in base ai quali si concede il pagamento di detti assegni, non sono purtroppo mai pervenuti al Fondo di previdenza dei ferrotranvieri. Tanto risulta dalle nostre informazioni. Per evitare quindi ulteriori ritardi ti possiamo consigliare nel tuo interesse di rinnovare i certificati di studio di tua figlia Francesca Carla a partire dall'anno accademico 1970-71 e di trasmetterli unitamente a una tua dichiarazione di responsabilità attestante il mantenimento di tua figlia all'INPS Fondo di previdenza Autoferrotranvieri via Ciro il Grande, 21 Roma. Precisiamo però che non potranno esserti erogati gli assegni familiari per gli anni di studio fuori corso in quanto la normativa vigente lo esclude. In sostanza dovrai inviare gli attestati di studio fino all'anno accademico 1973-1974.

Un'odissea

In seguito alla risoluzione del mio rapporto di lavoro con la FINMARE avvenuto nel dicembre 1967 per raggiunti limiti di età non avendo i contributi assicurativi utili per il diritto a pensione rivolsi domanda alla Cassa di Previdenza Marinara per ottenere l'erogazione spettante agli appartenenti al Fondo PIN. Nello stesso tempo chiesi all'INPS il riscatto di 11 anni di contributi relativi al periodo 1928-1939 che aggiunti ad altri 8 già versati tra il 1922 ed il 1946 mi permisero di chiedere la pensione. Detta pensione mi fu accordata nella misura di L. 26.000 mensili. A questo punto la Cassa di Previdenza Marinara annullava 16 anni e 2 mesi di contributi che egli aveva acquisito nei suoi riguardi trasferendoli all'INPS il che mi diede diritto ad una pensione di L. 58.000 mensili a partire dal gennaio 1968.

Raggiunto il limite pensionabile previsto dalla Cassa marinara nel novembre 1971 presentai domanda di pensione che non mi viene accettata perché devo compiere il 65° anno di età. Nel dicembre '72 la domanda viene accolta. Nel aprile '73 la mia pensione dall'INPS viene passata alla Previdenza Marinara in attesa della ricostituzione della pensione di vecchiaia. Nel aprile '74 la Previdenza Marinara mi invia un prospetto di liquidazione e così si ha la ricostituzione della mia pensione e ultimata. Contro tale soluzione nel agosto 74 presento ricorso. Nel febbraio 75 la Previdenza Marinara ribadisce quanto da me respinto per circa 7 anni. Volete darmi un giudizio sulla intera questione?

ARTURO CIVICA
Roma

Alla tua richiesta non è possibile fornire una adeguata risposta poiché tutto sommato non indichi esplicitamente il motivo del tuo ricorso. Vuoi forse intendere che la Cassa Marinara ti corrisponde una pensione non adeguata alla entità dei contributi versati? Ti diciamo questo perché gli uffici da noi prontamente interessati hanno confermato quanto ti è stato già comunicato il 15 febbraio scorso e cioè la esattezza delle prestazioni a te liquidate. La tua attuale pensione infatti tiene conto sia dei versamenti effettuati all'assicurazione generale obbligatoria fin dal lontano 1922 sia di quelli relativi all'attività marinara. La misura mensile della stessa pari attualmente a L. 122.995 è così formata: L. 75.660 per contributi FINMARE, lire 38.170 per contributi INPS e L. 8.86 per il coniuge a carico. Se i motivi per i quali tu ha fatto ricorso sono altri forniscici maggiori delucidazioni per un giudizio in merito.

La contingenza per i minatori

Siamo un gruppo di minatori in pensione e ci rivolgiamo al *Unità* per avere delle spiegazioni in merito al nostro trattamento pensionistico. Come mai l'INPS ha pagato a contingenza sulle pensioni delle altre categorie e a noi non ha dato ancora niente? Non ci sembra giusto che proprio i minatori pensionati che hanno dedicato tutta la loro vita nel sottosuolo siano i primi a subirla!

FRANCO COPPI
per un gruppo di minatori di Ribolla (Grosseto)

La vostra domanda è più che legittima. Dalle informazioni assunte risulta la seguente situazione: le pensioni dei minatori non sono ancora meccanizzate cioè non vengono liquidate automaticamente dal centro elettronico dell'INPS) per cui i calcoli della scala mobile debbono essere effettuati manualmente dalla sede di Grosseto. Allo stato dell'anno circa 2500 minatori non hanno ricevuto gli aumenti del 13°. Perché? La sede di Grosseto è ancora impegnata ad operare i conguagli delle ritenute fiscali effettuate nel 1974. È un preciso impegno dettato dalla legge tributaria a cui l'INPS non può sottrarsi anche se ciò comporta una mole di lavoro. Per questo motivo gli uffici non hanno potuto iniziare il lavoro di applicazione della scala mobile suscitando le giuste proteste degli interessati.

Premesso che la questione è stata subito denunciata anche dagli enti di patronato del Grossetano lo unico modo per eliminare il gravissimo ostacolo anche per un elementare senso di giustizia è quello di trasferire le perequazioni delle pensioni al centro elettronico di Roma. Infatti l'INPS dopo tali contatti tra il centro e la periferia ha in questi giorni risolto il problema decidendo di automatizzare il lavoro. Ci dicono — e in tal senso dovrebbe essere stato diffuso un apposito comunicato stampa dell'INPS di Grosseto — che con il rateo di luglio 75 voi dovreste ricevere a scala mobile con i relativi arretrati. Ovviamente il problema non si riproporrà più per il futuro. Dal 1° gennaio '76 in poi il centro elettronico di Roma si accrediterà la scala mobile in maniera automatica con lo medesimo procedimento in uso per le altre pensioni.

La quattordicesima

Vi chiedo una informazione indubbiamente utile a moltissimi altri lavoratori perché siamo pensionati INPS non ci viene corrisposta anche la 14ª mensilità come a tutti gli altri lavoratori del commercio?

ANTONIO DEMITRI
Roma

Non viene corrisposta la 14ª mensilità di pensione in quanto purtroppo tutte le leggi pensionistiche dell'INPS (vedi ad esempio l'art. 3 della legge del 1° aprile 1949, n. 218 e l'art. 9 del D.P.R. del 27 aprile 1968, n. 488) hanno sempre previsto l'erogazione della pensione per soli tredici mesi.

A cura di F. Vitelli

Feltrinelli
in tutte le librerie

PADRE PADRONE
L'educazione di un pastore di **Gavino Ledda**. Il padre educa il figlio bambino alla dura segreta vita del pastore. L'eccezionale storia di un riscatto sociale. La tormentata conquista di un linguaggio e di una scrittura di grande poesia. Lire 3.000

TEODORI
La fine del mito americano. Saggio sulla storia politica e società USA dal 1960 al 1970. La prima visione d'insieme di come negli ultimi quindici anni si sono consumati credenze e valori della società americana senza che altri nuovi ne prendessero il posto. Lire 1.800

1945/1975 ITALIA
Fascismo antifascismo Resistenza rinnovamento. A cura di **Marco Fini**. Un bilancio di trent'anni di storia italiana. Le testimonianze e le lezioni di protagonisti storici economisti sociologi e politici organizzate nelle università della Lombardia dal Consiglio Regionale Lombardo. L. 2.000

IL COLPO DI STATO DELLA BORGHESIA
La crisi politica di fine secolo in Italia (1896/1900) di **Umberto Levra**. Alla luce di un imponente documentazione assolutamente inedita e di vivissimo interesse la nuova visuale di una tappa essenziale della storia d'Italia. Lire 6.000

IMPERIALISMO
e classe operaia multinazionale. A cura di **Luciano Ferrari Bravo**. Come in questi ultimi anni si è andata svolgendo la riflessione e il dibattito nell'ambito della sinistra vecchia e nuova sui temi vecchi e nuovi dell'imperialismo. Lire 5.000

COOPERAZIONE: FORZA ANTICRISI
di **Vincenzo Galetti**. Il presidente della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ci illustra le iniziative del movimento cooperativo in riferimento ai problemi attuali della società italiana. Lire 1.800

MARXISMO ED ETICA
Testi sul dibattito intorno al socialismo neokantiano 1896-1911. Prefazione di **Hans Jorg Sandkuhler**. A cura di **Emilio Agazzi**. Un polemica gravida di conseguenze politiche di grande portata fra due opposte concezioni della strategia del movimento operaio. Lire 3.800

STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI
L'età della borghesia. A cura di **Guy Palmade**. Lire 3.000

PREMIO GINA SPALLONE
La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914) vol. VI Storia dell'Italia moderna di **Giorgio Candeloro**. Lire 6.000

Il poeta in piazza. Poesie canzoni fatti di cronaca e storie popolari di **Ignazio Buttitta**. 2ª ed. Lire 3.000

SECONDE EDIZIONI
FACCIO
Le mie ragioni. Conversazioni con 70 donne. Lire 1.000

GASLINI
Musica totale. Intuizioni vita ed esperienze musicali nello spirito del '68. Lire 1.200

DECENTRAMENTO URBANO E DEMOCRAZIA
Milano Roma Bologna Torino Pavia. A cura di **Umberto Dragone**. Prefazione di **Aldo Aniasi**. Lire 2.000

Novità
e successi